

GLI SPETTACOLI/1

“Amleto a Gerusalemme” Vacis e Paolini alle Fonderie

CLARA CAROLI A PAGINA XV

BOTTIGLIE DI PLASTICA
“Amleto a Gerusalemme”
alle Fonderie Limone
ha una scenografia fatta
di bottiglie vuote, simbolo
della “guerra dell’acqua”



GerusAmleto

La pièce
Paolini
e Vacis
di nuovo
insieme
per un
progetto
del Tst
con attori
italiani
e palestinesi

CLARA CAROLI

GENITORI e figli, all’ombra del Bardo, a Gerusalemme Est. Amori, emozioni, ferite, vissuti familiari e privati, dalla voce di un gruppo di giovanissimi attori palestinesi che Gabriele Vacis ha riunito, con Marco Paolini, per un “Amleto” di Shakespeare molto speciale (in tre lingue: italiano, inglese e arabo). Parte martedì alle Fonderie Limone di Moncalieri la tournée di “Amleto a Gerusalemme/Palestinian Kids Want To See The Sea” della premiata ditta Vacis & Paolini con scene e costumi di Roberto Tarasco e contributi video di Michele Fornasero (“Smoking Kings”). Sul palco una città dai fragilissimi equilibri, fatta di bottiglie di plastica vuote, metafora delle «future guerre per l’acqua», profetizza Vacis. Con Marco Paolini recita una decina di attori palestinesi ma anche italiani che fanno parte del Progetto Internazionale del Tst: Alaa Abu Gharbieh, Ivan Azazian, Mohammad Basha, Khaled Elsadat, Giuseppe Fabris, Nidal Jouba, Anwar Odeh, Bahaa Sous, Matteo Volpengo. Anwar Odeh, nei panni di Ofelia, è una studentessa giordano/palestinese, italiana di adozione, con doppio passaporto. È l’unica ragazza del gruppo:

«Le altre hanno dovuto abbandonare il progetto, obbligate dalle famiglie — spiega Vacis — dopo i diciotto anni alle donne palestinesi non è permesso dedicarsi al teatro».

Nuova produzione dello Stabile, “Amleto a Gerusalemme” è patrocinato dal Ministero degli Esteri. «Il ministro Gentiloni ha dato un supporto decisivo al progetto», sottolinea il presidente del Tst, Lamberto Vallarino Gan-

“In scena tutte le sfaccettature della vita: i riti di passaggio, il rapporto uomo-donna, i conflitti familiari, rabbia, pazzia e amore”

cia. terminate le repliche, il 10 aprile, lo spettacolo partirà per una tournée italiana. Il ministro sta lavorando a rendere possibile una serie di repliche a Gerusalemme e in Medio Oriente, mentre Vacis conta di portarlo al festival di Tel Aviv. L’idea è nata nel 2008 al Palestinian National Theatre di Gerusalemme, in occasione di un laboratorio sull’“Amleto” poi continuato in Italia. «In questa opera — spiega Vacis — ci sono tutte le sfaccettature della vita, anche in Palestina: i riti di passag-

gio, il rapporto uomo-donna, il conflitto con la famiglia e tra generazioni, la rabbia, la pazzia, l’amore». Le storie della meglio gioventù araba sono tenute insieme da link shakespeariani: questa l’idea drammaturgica.

Per Marco Paolini — colpito dalla vitalità dei ragazzini palestinesi: «Hanno fame, come i piccoli campioni del calcio brasiliano usciti dalle favelas» — è un’esperienza fuori dall’ordinario: «Mi vedrete in un ruolo cui non siete abituati, vedrete un viaggiatore, un facilitatore culturale, un capocomico, un padre riluttante. Per me è un’occasione quasi unica di avvicinarsi ad Amleto. Una sfida vera, non un esercizio di stile. È come affrontare il Corano, una sacra scrittura del teatro».

Impossibile non fare riferimento alla questione araba e agli attentati di Bruxelles: «Quando ho chiesto ai ragazzi cosa pensassero dell’Isis — racconta il regista — mi hanno risposto quello che speravo: nessun tentennamento, quelli sono i nostri nemici». Lo Stabile non sembra temere eventuali contestazioni da parte di manifestanti filo-israeliani. «Se ci saranno, vi faremo fronte — replica il direttore esecutivo Filippo Fonsatti — Ma qui voliamo alto, cerchiamo di riflettere su grandi temi evitando le strumentalizzazioni».

©IPRODUZIONE RISERVATA